

GIULIO ORAZIO BRAVI

IL MONASTERO BENEDETTINO DI SANTA GRATA IN BERGAMO

Presentazione del volume
“*Piantato è su le mura al mezzogiorno*”. *Il cenobio*¹

Bergamo, Chiesa del Monastero benedettino di Santa Grata
Sabato 1 giugno 2019

*Virgo nobilissima Grata,
Creatoris sui in se beneficia recognoscens, non effertur de talibus,
sed illi soli placere studebat, a quo se omnia recepisse cognoscebat.*
(Pinamonte da Brembate. *Vita sancte Grate*, sec. XIII²)



Ringrazio la reverenda madre badessa Clementina Salvioni, la comunità monastica e l'architetto Paolo Mazzariol per avermi invitato alla presentazione del terzo volume della collana “Studi e documenti del Monastero benedettino di Santa Grata in Bergamo”. L’invito è stato accompagnato dalla cortese richiesta di esprimere pubblicamente alcune mie considerazioni sul volume che ho avuto in lettura nei giorni scorsi, richiesta cui ho voluto corrispondere subito volentieri per più motivi.

1. *Cari ricordi e pomeriggi indimenticabili*

Dovendo parlare in pubblico di un nuovo volume di storia monastica della mia Città, obbligato, come si è in questi casi, a una lettura attenta e sollecita, ho colto l’occasione dell’invito per non indugiare nell’apprendere conoscenze ch’ero certo, essendomi noti gli autori, sarebbero state per me nuove e proficue. Associo poi a questo luogo il ricordo di due carissimi amici morti immaturamente, Stefano Longhi nel 2003 e Andrea Zonca nel 2016, ottimi studiosi quanto discreti e generosi, che con intelligenza e passione hanno dedicato alla storia di Santa Grata il tempo di lunghe osservazioni e accurate indagini. Mi è pure cara la memoria di persone venute a mancare negli ultimi due anni, Gildo Mandelli e Riccardo Perico, che a lungo in questa chiesa hanno prestato servizio all’altare, e coi quali, dopo i vesperi delle solenni festività cui mi gradiva assistere, mi intrattenevo in cordiale conversazione. Mi lega infine a Santa Grata un felice momento dei miei studi. Nell’estate del 1989, giusto trent’anni fa, trascorsi il pomeriggio di alcuni mercoledì, giorno che avevo libero alla Biblioteca Civica, nel parlatorio di questo Monastero dove, accolto da un senso confortevole di pace, di cose buone ed antiche, grazie alla cortesia della madre badessa potei leggere il più

¹ “*Piantato è su le mura al mezzogiorno*”. *Il cenobio*, a cura di Paolo Mazzariol, fotografie di Paolo Stroppa, ideazione e coordinamento: Monastero di Santa Grata, suor Maria Teresa Bergamaschini O.S.B., Bergamo, Litostampa Istituto grafico, 2019 (Il Monastero di Santa Grata in Bergamo. Storia e segni di un’antica presenza nella Città. Studi e documenti 3). Il testo che qui pubblico online è stato per gran parte riassunto nell’esposizione a braccio tenuta il primo giugno 2019. Per la pubblicazione online ho ampliato alcune parti e aggiunto le note.

prezioso codice conservato tra queste venerande mura, risalente alla seconda metà del XIII secolo, che reca la *Vita di Santa Grata* del domenicano Pinamonte da Brembate (?-1282), commissionata al frate dalla badessa Grazia d'Arzago (1229-post 1272). Ricordo che il voluminoso e bel codice in pergamena mi veniva passato per la ruota. A metà pomeriggio, passi lievi, un'esile voce e il noto aroma annunciavano la monaca premurosa che mi recava caffè e spumiglie. Pomeriggi indimenticabili di piena letizia.

Della *Vita di santa Grata* di fra Pinamonte mi premeva allora cogliere dal punto di vista della storia della teologia, intesa come storia della rappresentazione simbolica del mondo e della vita, interpretazione non vana e non infeconda ai fini morali dell'esistenza, la concezione della grazia redentrice, vivificante e santificante, che impregna di sé la narrazione agiografica, è il cuore del dogma cristiano, è per i credenti, pur con i distinguo delle diverse confessioni, il postulato delle opere buone e meritevoli. E mi interessava notare i riflessi di quella concezione nella *Regola del Consorzio della Misericordia del Signore*, composta dallo stesso fra Pinamonte nel 1265 per conto di un gruppo di laici desiderosi di una più responsabile e fervorosa vita di fede. Ritengo questi due testi tra le rarissime voci a noi note del rinnovamento teologico, spirituale ed ecclesiale che si ebbe anche a Bergamo tra XII e XIII secolo, rinnovamento che trasse occasione e stimolo dai profondi cambiamenti che in quei secoli si ebbero nella vita sociale, nell'economia, nelle istituzioni, nei costumi, con l'intenzione di dare loro adeguate risposte sia a riguardo della dottrina sia dell'agire morale².

Ispirato dal singolare bel nome della santa, fra Pinamonte, aggiornato interprete delle lettere paoline e cultore di retorica, impreziosisce il testo della *Vita* di seducenti corrispondenze lessicali cui sono sottesi chiari rimandi teologici e morali: santa Grata, «gratificata» da Cristo, ripiena di «grazia divina», «grata» a Dio, agli angeli e agli uomini, «gratificante» e «graziosa» per parenti e vicini, poveri e ammalati. E con s. Paolo l'autore chiama «figli della grazia» i suoi lettori. Se consideriamo poi che la badessa che commissionò la *Vita* si chiamava Grazia, come non sorprendersi di questa costellazione onomastica, lessicale e teologica? Forse casuale, ma per l'agiografo felicemente persuasoria.

Riconsegnando il codice all'ora stabilita, anch'io non potevo che dirmi vivamente 'grato' per averlo avuto in lettura, per il caffè e per le dolci spumiglie.

2. Una preliminare considerazione

Ogni volta che prendiamo in mano un nuovo libro di storia è sempre opportuno gettare uno sguardo retrospettivo per collocare il nuovo arrivato al punto che gli compete nella linea del pertinente svolgimento storiografico, che nel nostro caso è quello delle istituzioni bergamasche conventuali e monastiche. Premetto a questo sguardo retrospettivo, perché sia con maggior profitto indirizzato, una obiettiva considerazione.

Se scorriamo la bibliografia bergamasca degli ultimi cinquant'anni in tema di congregazioni religiose, notiamo che due istituti hanno goduto più di altri dell'attenzione degli storici: il convento di Sant'Agostino degli Eremitani osservanti di Lombardia e questo nostro Monastero benedettino femminile di Santa Grata. A orientare le preferenze degli storici stanno sempre buone ragioni, che è utile rinvenire e annotare perché sono validi indizi di specifici interessi, e soprattutto di cultura e storia del presente.

Nel caso di Sant'Agostino il fatto che siano vissuti e abbiano operato nel convento lo storico umanista Jacopo Filippo Foresti (1434-1520), il lessicografo Ambrogio Calepio (1435-1511), il memorialista Donato Calvi (1613-1678), tre personalità che hanno ravvivato la vita culturale del convento e della Città e che ancora oggi ricorrono, pur con diversi motivi, pressoché in tutti gli studi storici bergamaschi, ha necessariamente condotto i ricercatori che negli ultimi decenni si sono occupati di loro a interessarsi anche del luogo in cui vissero e operarono. A partire poi dagli anni Settanta del secolo scorso l'essere stato il complesso conventuale oggetto di varie proposte di restauro e l'essere divenuto, sulla scia di tale proposte, simbolo dei grandi e fatiscanti monumenti cittadini di cui autorevoli voci sollecitavano il recupero alla vita

² Nel 1988 avevo collaborato con Sandro Buzzetti all'edizione della *Regola del Consorzio della Misericordia* nel volume di LESTER K. LITTLE, *Libertà carità fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1988, alle pp. 105-121. Il mio interesse per la *Vita* di santa Grata è originato dallo studio della *Regola del Consorzio*. Edizione critica della *Vita sancte Grate* in *Il Legendario di Santa Grata tra scrittura, agiografia e arte*, a cura di Mariarosa Cortesi e Giordana Mariani Canova, Bergamo, Litostampa Istituto grafico, 2002 (Il Monastero di Santa Grata in Bergamo. Storia e segni di un'antica presenza nella città. Studi e Documenti 2). Edizione critica della *Regola del Consorzio* a cura di Attilio Bartoli Langeli in *La Regola del 1265. Il manoscritto*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015 (n. 4 della collana pubblicata in occasione dei 750 di fondazione della Misericordia Maggiore). Sul Consorzio della Misericordia, istituito in Bergamo nel 1265, ho scritto recentemente, con la collaborazione di Cesare Giampietro Fenili, *Il secolare cammino della Misericordia Maggiore di Bergamo dall'antica confraternita all'attuale fondazione*, in *Il secolare cammino della misericordia Maggiore di Bergamo. Riordino e inventariazione della sezione moderna dell'archivio*, a cura di Giulio Orazio Bravi e Cesare Giampietro Fenili, Bergamo, Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, 2018, pp. 9-39. Il saggio citato è consultabile online sul mio sito web e in Academia.edu sotto il mio profilo.

civile e culturale hanno favorito la promozione di studi finalizzati a progetti di restauro e di riuso. La ricerca si è ulteriormente intensificata, guadagnando anche in qualità, dopo che l'ex convento restaurato e destinato a cavallo dei due secoli a sede universitaria, è stato oggetto, e lo è tuttora, di tesi di laurea, pubblicazioni, seminari e convegni³.

Venendo agli studi su Santa Grata, un motivo di perdurante interesse è in primo luogo da vedere nel fatto che si tratta del più antico e illustre cenobio di Bergamo ancora oggi esistente, capace di rinnovare nei giovani ricercatori stupore e suggestione per l'originalità di vita che vi si conduce, così lontana dai canoni dell'imperante omologazione. In secondo luogo gli studi condotti a partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo sul patrono della Città sant'Alessandro, avendo riguardato anche santa Grata il cui culto è strettamente legato a quello del patrono, si sono estesi a comprendere pure il Monastero a lei dedicato. In terzo luogo la collocazione dello stesso Monastero ha obbligato quanti si sono dedicati negli ultimi decenni allo studio dello sviluppo urbano e architettonico di Bergamo Alta, delle mura che la racchiudono, della bella e austera via Arena, a occuparsi del grandioso insediamento monastico, che con silente presenza informa di sé lo spazio circostante. Infine la comunità stessa ha sempre amato condividere con persone esterne, benevolmente partecipi, la memoria secolare del proprio spirituale rifugio.

3. Quarant'anni di ricerca storica

Nel 1980 ebbero luogo le celebrazioni nazionali del XV centenario di san Benedetto da Norcia (480ca.-547). Sull'onda di quelle celebrazioni anche a Bergamo, due anni dopo, per iniziativa dell'Assessorato provinciale alla Cultura allora guidato da Gian Pietro Galizzi (1931-2012), si tiene la mostra *La presenza dei Benedettini a Bergamo e nella Bergamasca*, allestita nel Centro Culturale San Bartolomeo dal 16 settembre al 21 ottobre e curata da Giovanni Spinelli O.S.B. È in questa occasione che si comincia a porre su più solide basi anche la ricerca intorno a Santa Grata grazie alla scheda dedicata dallo storico benedettino al cenobio femminile di Bergamo Alta, in cui per la prima volta è resa nota la ricognizione sistematica, in seguito ampliata per l'apporto di nuovi autori, delle fonti d'archivio, delle memorie manoscritte, della bibliografia⁴.

Nel 1986 Mario Locatelli, in un volume miscelaneo sui monasteri bergamaschi, corredato da un raffinato repertorio fotografico di Paolo Da Re, dedica a Santa Grata un ampio saggio in cui ne ripercorre le vicende istituzionali e ne annota le eccellenze architettoniche e artistiche, attingendo prevalentemente notizie dagli storici locali Donato Calvi (1613-1678), Mario Lupo (1720-1789) e Giuseppe Ronchetti (1752-1838), nonché dai verbali, sommariamente parafrasati, delle visite pastorali del vescovo Pietro Lippomano (1520), del vicario episcopale Niccolò Assonica (1552), del vescovo Federico Cornaro (1573), e della visita apostolica di san Carlo Borromeo (1575). Le pagine con le notizie prese da questi verbali, le più innovative e interessanti del saggio⁵, mettono in evidenza un dato che caratterizza la secolare storia del cenobio, quello del suo stretto legame con l'autorità vescovile.

Giuseppe Sangalli tra gli anni 1987-1992 pubblica tre opuscoli su Santa Grata di intento divulgativo e di poche pretese nella grafica editoriale, ma nei quali le notizie, le date, i nomi sono sempre ben documentati, grazie al fatto che poté avvalersi dell'accesso diretto alle carte d'archivio conservate in Monastero. Il terzo opuscolo, uscito nel 1992 si segnala soprattutto per la particolareggiata descrizione dell'esterno e dell'interno del cenobio, accompagnata da un dignitoso corredo fotografico⁶.

³ La bibliografia sul Convento di Sant'Agostino è ampia. Il lettore può accedervi grazie agli strumenti delle risorse catalografiche e bibliografiche online. Mi limito a segnalare il mio studio consultabile su questo sito e in Academia.edu sotto il mio profilo: *Riforma, spiritualità e cultura nel Convento S. Agostino di Bergamo nella seconda metà del Quattrocento* (febbraio 2014).

⁴ GIOVANNI SPINELLI, *I monasteri benedettini della diocesi di Bergamo*, in *La presenza dei Benedettini a Bergamo e nella Bergamasca: in occasione della mostra presso il Centro Culturale San Bartolomeo: 16 settembre-21 ottobre 1982*, Bergamo, Assessorato alla Cultura della Provincia, 1982 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco): scheda del Monastero di Santa Grata a p. 36. Anni prima GIOVANNI SPINELLI, *I monasteri benedettini della Diocesi di Bergamo. Repertorio*, in «Bollettino informativo del Centro Storico Benedettino Italiano», V, 1976, a p. 7 si era soffermato sul Monastero di Santa Grata mostrando di condividere l'ipotesi di Pietro Zerbi sulla fondazione longobarda del Monastero di Santa Maria, poi intitolato a Santa Grata dall'XI secolo, vedi PIETRO ZERBI, *I monasteri cittadini in Lombardia*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1966, pp. 308-309.

⁵ MARIO LOCATELLI-PAOLO DA RE, *Bergamo nei suoi monasteri. Storia e arte nei cenobi benedettini della diocesi di Bergamo*, Bergamo, Il Conventino, 1986: le pp. 36-73 sono dedicate al Monastero di Santa Grata, con ricco apparato illustrativo; la visita al Monastero del 2 febbraio 1552 fu fatta dal vicario episcopale Niccolò Assonica e non, come si dice a p. 44, dal vescovo Soranzo, allora assente dalla Diocesi.

⁶ GIUSEPPE SANGALLI, *Monastero di clausura benedettino cassinese di Santa Grata in Bergamo Alta. "Cenni storici"*, s.l., s.n., 1987 (Quaderni del Monastero di Santa Grata, 1); *Monastero di clausura benedettino cassinese di Santa Grata in Bergamo Alta. "La vita claustrale"*, s.l., s.n., 1988, con illustrazione di momenti di vita comunitaria (Quaderni del Monastero di Santa Grata, 4); *Monastero*

Nel 1991 Monica Galimberti, applicando il metodo dell'analisi stratigrafica degli alzati, introdotta di recente negli studi medievistici italiani da Gian Pietro Brogiolo, data al XVI secolo l'imponente muraglia composta da dieci arcate cieche posta a sud della chiesa di Santa Grata, che sino ad allora si era ritenuta di età medievale se non addirittura romana⁷. Gli studi che seguiranno, e che trovano nel volume che presentiamo oggi una organica sistemazione, confermando i risultati delle ricerche di Galimberti metteranno in luce la ragione che nella seconda metà del sec. XVI motivò la realizzazione di quella struttura, eretta per sostenere il terrapieno su cui sorgeva la chiesa quattrocentesca, la cui stabilità fu minacciata dagli smottamenti del terreno causati dal sottostante cantiere delle mura venete, aperto nel 1561.

Nives Gritti nel 1994 sulla rivista «Bergomum»⁸ della Biblioteca Civica Angelo Mai, in un saggio dedicato ai corali miniati conservati nell'Archivio Storico Diocesano prende in esame un corale appartenuto a Santa Grata e venduto nel 1920, un *Innario* datato agli anni Venti del sec. XVI, ritrovato e acquistato a Parigi presso l'antiquario De Nobèle nel 1945 dal nunzio apostolico nella capitale francese Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, e da lui donato alla Diocesi di Bergamo. Gritti assegna le miniature dell'*Innario*, già pienamente di gusto rinascimentale, a un artista di formazione milanese vicino al linguaggio di Bernardino Luini, e nota che la fitta decorazione ai margini, costituita da un ricco repertorio di medaglioni, cammei, perle e pietre preziose, è tipica del Rinascimento italiano maturo.

La stessa studiosa due anni dopo, nel 1996, sempre sulla rivista «Bergomum» pubblica un secondo saggio, questa volta interamente dedicato a un altro libro liturgico un tempo in Santa Grata, il *Breviario* miniato conservato nel Museo Nazionale di Stoccolma. Di questo codice, su cui Giuseppe Locatelli aveva già scritto una nota nel 1930⁹, la ricercatrice poté approfondire l'analisi dell'apparato miniatorio grazie al repertorio fotografico giunto a Bergamo per interessamento e a spese del Monastero. Sulla base di confronti con codici miniati coevi, attribuisce le miniature al cosiddetto Maestro delle Virtù, attivo in Bergamo, e data il *Breviario* intorno agli anni Sessanta del Quattrocento. Giordana Mariani Canova lo daterà poi con precisione al 1462 rilevandone la data dalla sottoscrizione di c. 475v, carta che non figurava tra le immagini fotografiche pervenute a Bergamo nel 1996¹⁰. Le ricerche di Gritti, oltre a recare conoscenze nuove sull'attività miniatoria a Bergamo e, nello specifico, sul Monastero come committente di codici liturgici miniati, ebbero il merito di sollecitare studiosi interessati al tema a rivolgere la loro attenzione al patrimonio librario di Santa Grata, di cui alcuni preziosi pezzi, perché venduti dalle monache per far fronte a impellenti necessità, perché sottratti al momento delle soppressioni napoleoniche, o erano andati dispersi o erano finiti in altre istituzioni italiane e straniere.

Di notevole importanza per lo sviluppo successivo della ricerca è la tesi di laurea discussa nel 1995 da Giovanni Brembilla all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano avente per argomento *Il Monastero di Santa Grata in Bergamo dalle origini al secolo XIII*, in cui l'Autore prende in esame tutte le fonti medievali superstiti per una ricostruzione puntuale della storia più antica del Monastero, dalla prima attestazione del 938, quando compare col titolo di Santa Maria *Vetus*, sino all'abbaziato di Grazia d'Arzago (1229-post 1272). Riguardo alle origini del cenobio, Brembilla si limita a illustrare l'ipotesi di una fondazione avvenuta in epoca longobarda, convintamente sostenuta da alcuni, accolta con riserve da altri, sulla quale si astiene dall'esprimere un giudizio perentorio data l'assoluta mancanza di documentazione. Indaga poi la formazione e il consolidamento del patrimonio terriero ubicato nelle località di Albegno, Treviolo, Sforzatica, Guzzanica, Grassobbio, Calvenzano, Seranica (Villongo), Gredaro, Gandellino; passa in rassegna le forme contrattuali di conduzione delle terre e la tipologia dei prodotti cerealicoli, i poteri giurisdizionali che il Monastero, in quanto detentore di terre, esercitava in Seranica, e gli immancabili conflitti che, per via dell'esercizio di tali poteri, erano insorti con i Conti di Martinengo; evidenzia il ruolo avuto da alcune badesse dai nomi aristocratici nell'ampliamento e nella difesa del patrimonio. Ampio spazio è riservato all'autorevole e straordinaria personalità della badessa Grazia d'Arzago, figlia di signori

di *clausura benedettina cassinese di Santa Grata in Bergamo Alta*. "Il cenobio", Terno d'Isola, Tipografia dell'Isola, 1992, con illustrazioni di locali, elementi architettonici e decorativi, e con una pianta descrittiva del pianterreno (Quaderni del Monastero di Santa Grata, 2).

⁷ MONICA GALIMBERTI, *Le presunte mura medievali nel Monastero di Santa Grata in Bergamo. Analisi archeologica*, in «Archivio storico bergamasco», n. 21, 1991, pp. 55-65.

⁸ NIVES GRITTI, *Miniatura a Bergamo tra Gotico e Rinascimento: i Corali dell'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», 3, 1994, pp. 45-71, la descrizione dell'*Innario* alle pp. 48, 63-68.

⁹ NIVES GRITTI, *Il Breviario di Santa Grata a Stoccolma*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», 2, 1996, pp. 5-14. GIUSPPE LOCATELLI, *Un cimelio bergamasco a Stoccolma*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», 1, 1930, pp. 39-41: Giuseppe Locatelli era in quell'anno direttore della Biblioteca.

¹⁰ Vedi nota 20.

territoriali della Gera d'Adda, il cui lungo abbaziale è contrassegnato da una avveduta amministrazione delle proprietà e da un convinto impegno nel promuovere lo spirito della vita claustrale, testimoniato anche dalla commissione a fra Pinamonte della *Vita di santa Grata*¹¹.

Nel 1995 esce il volumetto di Elisa Plebani Faga, *Santa Grata nella storia e nella tradizione della città di Bergamo*, lavoro divulgativo che non può ancora avvalersi della ricerca di Brembilla, fra l'altro non a tutti accessibile trattandosi di tesi di laurea, e che quindi si limita a riportare quanto già noto dalle opere dei soliti storici locali e dalla tradizione¹².

Nel 1998, per iniziativa dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti si mette mano al progetto di ricerca sul patrono di Bergamo sant'Alessandro con un ciclo di conferenze i cui testi sono raccolti l'anno dopo nel volume *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, a cura di Lelio Pagani (1943-2005), l'indimenticabile professore che molto ha fatto per lo studio e la valorizzazione del patrimonio culturale della nostra terra. Scrive nell'Introduzione: «Il tema apre a una relazione fondante: la città, con il suo territorio, e il santo che assurge a patrono e accompagna per un lungo arco di tempo la vita della città e del territorio medesimo. La relazione vale, in senso stretto, per sé, con riferimento al santo stesso, ma riconduce più ampiamente e più profondamente al processo di cristianizzazione della città e del territorio, rimanda all'articolarsi e al connotarsi di una società attraverso un cammino di diciassette secoli, porta poi a interrogarsi sul presente, a riconoscere le condizioni secondo le quali il nostro tempo si colloca entro la perenne dialettica fra tradizione e novità»¹³. Come supporto bibliografico di carattere generale l'allora Presidente dell'Ateneo cita *Agiografia altomedievale*, a cura di Sofia Boesch Gaiano, Bologna 1976; Paul Wheatley, *La città come simbolo*, Brescia 1981; Jacques Le Goff, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali I*, Torino 1982; Peter Brown, *Il culto dei santi*, Torino 1983: sono studi che stanno a indicare la prospettiva storiografica da cui intende muoversi l'ambizioso progetto dell'Ateneo, quella del culto e della memoria dei santi come privilegiato terreno di ricerca di una storia dei luoghi e del costituirsi di una identità della comunità. Se ciò vale per il culto di sant'Alessandro, vale per analogia anche per santa Grata. È ancora Pagani a scrivere: «si impone la rilevanza del vero e proprio sistema dei luoghi legati al culto per s. Alessandro, sistema arricchito poi dalla presenza dei luoghi dedicati a santa Grata, santa la cui biografia risulta così strettamente legata a s. Alessandro»¹⁴. Nel volume edito dall'Ateneo è anche il saggio di Mariarosa Cortesi, *Pinamonte da Brembate tra storia e agiografia*, in cui per la prima volta la figura e l'attività dell'autore della *Vita di santa Grata* sono indagate con intento critico e su basi documentarie. Anche Cortesi, richiamandosi alle indicazioni metodologiche in tema di agiografia contenute nei lavori di Sofia Boesch Gajano e Paolo Golinelli, osserva come lo studio del culto dei santi possa essere «l'osservatorio privilegiato dei rapporti sociali all'interno di una comunità e della sua visione anche teologica della santità»¹⁵.

Le nuove prospettive di ricerca aperte con l'iniziativa dell'Ateneo – siamo alla fine del secolo scorso – giovano alla storiografia locale, che ne terrà subito conto. Intanto annotiamo che negli ultimi due decenni del secolo gli studi locali hanno notevolmente arricchito le conoscenze sulla storia della Città e del territorio bergamasco, e nei più variati ambiti, studi che si sono potuti avvalere di uno straordinario lavoro di riordinamento e inventariazione di archivi pubblici e privati¹⁶, nonché dell'edizione di molte fonti anche medievali, la più significativa, tra il 1988 e il 2000, è quella delle pergamene degli archivi di Bergamo dal

¹¹ GIOVANNI BREMBILLA, *Il Monastero di Santa Grata in Bergamo dalle origini al secolo XIII*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, facoltà di Lettere e Filosofia, anno acc. 1994-1995, relatrice Annamaria Ambrosioni. Una sintesi della tesi in GIOVANNI BREMBILLA, *Il Monastero di Santa Grata in Bergamo: contributi per una storia istituzionale e per una ricostruzione del patrimonio fondiario (secoli XII-XIII)*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», 1-2, 2005, 1-2, 2006, pp. 7-40.

¹² ELISA PLEBANI FAGA, *Santa Grata nella storia e nella tradizione della città di Bergamo*, Presentazione di Andrea Spada, Premessa dell'Abbadessa datata 8 dicembre 1995, una nota su s. Grata dal Diario di Don Angelo Roncalli, segretario di Mons. Radini Tedeschi vescovo di Bergamo datata 16 dicembre 1905, Bergamo, Artigrafiche Mariani & Monti, 1995, con fotografie di Paolo Da Re e Rinaldo Della Vite.

¹³ *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, a cura di Lelio Pagani, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1999, p. 7.

¹⁴ Ivi, pp. 11-24, citazione a p. 16.

¹⁵ Ivi, pp. 69-82, citazione a p. 70.

¹⁶ Una rassegna completa degli studi, delle pubblicazioni, degli inventari d'archivio si può vedere sul sito www.archiviobergamasco.it in menu: Pubblicazioni – Saggi e articoli on line: *Cronologia di eventi culturali a Bergamo dal 1968 al 2006: archivi, ricerca storica, pubblicazioni, convegni, didattica*, a cura di Giulio Orazio Bravi, con la collaborazione di Sergio Del Bello e Cesare Giampietro Fenili.

740 al 1100, in tre volumi, a cura di Mariarosa Cortesi, edizione in cui vedono la luce anche i più antichi documenti del Monastero di Santa Maria *Vetus*, poi intitolato a Santa Grata nell'XI secolo¹⁷.

4. I primi due volumi della collana di studi dedicata alla storia del Monastero

Giungono così a maturazione i tempi perché l'iniziativa parta ora dallo stesso Monastero, che mette in cantiere una collana di studi denominata "Il Monastero di Santa Grata in Bergamo. Storia e segni di un'antica presenza nella Città. Studi e Documenti". Il dott. Enrico Fusi offre il suo interessamento perché la collana veda la luce. Per il progresso degli studi servono buoni ricercatori; ma senza l'apporto di chi, cosciente della bontà degli studi, ne sa procurare i mezzi per la loro pubblicazione, le ricerche pur belle rimarrebbero nei cassetti degli autori.

Il primo volume della collana, uscito nel 2001, tutto dedicato alla chiesa di Santa Grata, ha per titolo *La chiesa di Santa Grata. Incontro tra Monastero e Città*, a cura di Paolo Mazzariol¹⁸. Lo compongono quattro saggi. Stefano Longhi ("*Osservanza*" e città: *l'architettura della chiesa di Santa Grata fra XII e XVI secolo*, pp. 47-76) delinea le vicende della costruzione della chiesa quattrocentesca sorta sul sito di una precedente chiesa medievale, avvenuta in un momento che vede nel Monastero un forte risveglio spirituale con l'adesione dagli anni Sessanta del XV secolo al movimento dell'Osservanza, che sostiene il ritorno all'originaria ispirazione della vita claustrale. L'Autore ipotizza, anche sulla scorta di pochi elementi superstiti, quella che doveva essere molto probabilmente la conformazione architettonica della chiesa, pianta rettangolare, tetto a capanna sorretto da arconi trasversali ogivali, soffitto decorato con formelle in laterizio figurate. Sulla base della scarsa documentazione rimasta studia poi le maestranze e i protagonisti della costruzione, e tra questi evidenzia la figura di Arigino dei Capitani di Mozzo, che con lascito del 1477 contribuisce alle spese dei lavori, conclusi nel 1492 con la consacrazione della chiesa da parte del vescovo Lorenzo Gabrieli. La chiesa quattrocentesca perdura sino alla fine del XVI secolo, quando per gravi problemi occorsi alla stabilità dell'edificio a causa dell'impatto devastante provocato dagli scavi e dalle opere connesse alla costruzione delle sottostanti mura venete¹⁹ si pone mano nell'ultimo decennio del secolo a una nuova chiesa su progetto di Pietro Ragnolo (ante 1569-1601), questa in cui ci troviamo ora.

Paolo Mazzariol (*Completamento, trasformazione e rinnovo dalla plasticità barocca ai restauri novecenteschi*, pp. 81-124) si sofferma sul fascinioso apparato decorativo a stucco e lapideo, soprattutto seicentesco, di navata, presbiterio e cappelle, che potete ammirare in questo momento coi vostri occhi, e poi tratta dei successivi rifacimenti e restauri.

Sotto il titolo unitario *Un percorso storico-artistico e teologico* (pp. 151-241) Stefania Buganza studia la figurazione scultorea e pittorica, tele e affreschi, gli argenti, i tessuti, i pizzi custoditi nelle sacrestie, ed Ezio Bolis compie una lettura teologica e spirituale della ricca e complessa iconografia della chiesa. Completano il volume quattro schede: *L'arca di santa Grata, Il cimitero, Il campanile*, di Paolo Mazzariol; *L'organo*, di Gilberto Sessantini. Di grande utilità l'Appendice con l'edizione di trentun documenti archivistici e memorialistici (pp. 315-351).

L'anno dopo, 2002, a cura di Mariarosa Cortesi e Giordana Mariani Canova esce il secondo volume della collana, *Il Legendario di Santa Grata tra scrittura agiografica e arte*²⁰. Facendola precedere da notizie

¹⁷ *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740 -1000*, a cura di Mariarosa Cortesi, edizione di Maria Luisa Bosco, Patrizia Cancian, Donatella Frioli, Gilda Mantovani, Bergamo, Edizioni Bolis 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco VIII); *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002 -1058*, a cura di Mariarosa Cortesi, edizione critica di Cristina Carbonetti Vendittelli, Rita Cosma, Marco Vendittelli, Bergamo, Provincia di Bergamo-Assessorato alla Cultura, 1995 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco XII); *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, a cura di Mariarosa Cortesi e Alessandro Pratesi, edizione critica di Giuliana Ancidei, Cristina Carbonetti Vendittelli, Rita Cosma, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2000 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco XVI).

¹⁸ *La chiesa di Santa Grata. Incontro tra Monastero e Città*, a cura di Paolo Mazzariol, fotografie di Paolo Stroppa, ideatore e coordinatore Enrico Fusi, Bergamo, Litostampa istituto grafico, 2001 (Il Monastero di Santa Grata in Bergamo. Storia e segni di un'antica presenza nella città. Studi e Documenti 1).

¹⁹ Ivi, p. 58 la testimonianza di Giovanni Antonio Guarneri del 1569: «per assecondare il disegno della fortezza, intere borgate furono abbattute con gli arieti. Nondimeno una vera calamità si abbattè quando fu eretto il muro rivolto verso il lato tra il meridione e l'occidente invernale: fossi di spropositata altezza fecero cedere le fondamenta, le rupi scavate si concatenarono con altre profonde fosse e le piogge resero più debole il terreno corrompendolo, per cui molti edifici che erano situati in luogo eminente rovinarono. Inoltre quando scavarono, per perfezione della fortificazione, e in particolare per fare il bastione dove mettere le macchine da guerra al di sotto della chiesa di Santa Grata, le sue pareti si aprirono».

²⁰ *Il Legendario di Santa Grata tra scrittura agiografica e arte*, a cura di Mariarosa Cortesi e Giordana Mariani Canova, Bergamo, Litostampa Istituto grafico, 2002 (Il Monastero di Santa Grata in Bergamo. Storia e segni di un'antica presenza nella città. Studi e Documenti 2). Unita alla pubblicazione è anche l'edizione in facsimile della *Vita*.

storiche sul Monastero, Cortesi pubblica l'edizione critica della *Vita sancte Grate* di fra Pinamonte (pp. 77-115); ne fissa la datazione al terzo quarto del sec. XIII; indaga le personalità dell'autore e della committente badessa Grazia; fornisce un ottimo commento del testo, che prende in esame le fonti, la morfologia agiografica, lo stile letterario. La studiosa ricostruisce anche il patrimonio della *Libreria* monastica (pp. 68-74), riconducibile per la maggior parte alla seconda metà del sec. XV quando il Monastero, come già ricordato accennando alla costruzione della chiesa quattrocentesca, visse un periodo di rinnovato fervore spirituale e di più disciplinata vita regolare. Mariani Canova (pp. 119-187) descrive con corretta lettura iconografica e analisi dello stile le illustrazioni miniate che sono alle carte della *Vita* del codice duecentesco, le miniature dei libri liturgici quattrocenteschi, i pochi antichi affreschi ancora conservati nel cenobio.

5. Testi normativi e documenti d'archivio

Nel 2003 Mariarosa Cortesi sul fascicolo speciale di «Studi medievali» dedicato a Claudio Leonardi pubblica *Spiritualità e norma a Santa Grata di Bergamo: il Liber capituli del Monastero*²¹, uno studio sul codice 118 della Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro, scritto nel sec. XI con aggiunte nel XII, il più antico dei codici provenienti da Santa Grata finora noti, che si apre, dopo i due calendari-obituari alle cc. 1r-17r, «con la Regola di s. Benedetto, il testo normativo per eccellenza e dall'alto valore ascetico-religioso». Il codice si qualifica pure per i brani che accompagnano il testo della Ragola: «dalla serie di pericopi di dottrina spirituale attinte da Girolamo, Gregorio Magno e Cassiano, alle massime tratte dalle collezioni canoniche con la *Decretale* di papa Gregorio VII, dettate probabilmente dal nuovo clima per la riforma della chiesa di età gregoriana e inserite queste nel sec. XII»²². L'Autrice si sofferma sulla presenza nel codice di un altro testo normativo, la rara *Institutio sanctimonialium Aquigranensis*, detta nell'incipit *regula puellarum*, l'ordinamento monastico di età carolingia uscito dal Concilio di Aquisgrana dell'agosto 816 convocato da Ludovico il Pio, che Cortesi collaziona coi cinque testimoni della tradizione utilizzati per l'edizione nei *Monumenta Germaniae Historica*²³. Molto probabilmente anche a Bergamo, e proprio nel momento in cui il Monastero nell'XI secolo adotta la Regola di san Benedetto, «che è scuola di specializzazione in santità»²⁴, la lettura in comune che si fa in capitolo sia dei testi normativi sia di dottrina spirituale «favorì la raccolta dei brani più significativi per l'esercizio dello spirito monastico»²⁵.

Nel 2007 l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti pubblica, a cura di Mariarosa Cortesi, il cui ricorrente nome nella rassegna di questi studi è prova del notevole e costante impegno profuso a favore del nostro Monastero, *L'Archivio antico del Monastero di Santa Grata in Columnellis*, con ottimi apparati introduttivi seguiti dai registri di ogni singolo documento, di Elisabetta Canobbio e Gianmarco Cossandi: un lavoro atteso, utile a garantire il prosieguo degli studi su dati correttamente interpretati, e che offre per la prima volta una conoscenza organica di tutto il materiale documentario prodotto dal Monastero e ancora oggi conservato o nel Monastero stesso o presso altri istituti dopo le peripezie e dispersioni subite nel tempo²⁶.

Nel 2009 Vincenzo Lavenia sui «Quaderni di Archivio Bergamasco» pubblica *La possessione demoniaca nell'Italia posttridentina. Santa Grata, Bergamo, 1577-1625*²⁷. Basandosi su documenti dell'Archivio centrale del Sant'Ufficio, aperto agli studiosi nel 1998, e dell'Archivio Storico Diocesano, l'Autore analizza alcuni episodi che tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento turbarono la quiete del Monastero, con accuse elevate ad alcune monache – undici si dice nel 1615 su sessanta – di possessione demoniaca e d'aver compiuto malefici nei confronti di consorelle, accuse non sempre provate e spesso ad arte enfatizzate, con sospette presenze di ambigui esorcisti e confessori. I casi furono indagati e puniti dalle autorità ecclesiastiche, per le quali tuttavia non fu sempre facile “discernere tra gli spiriti”, vale a dire tra santità di vita autentica e casi di autosogestione, di finzione, se non addirittura di follia.

²¹ Numero dedicato a Claudio Leonardi, Serie III, anno XLIV, 2003, pp. 1393-1403.

²² Ivi, p. 1398. Sarebbe auspicabile in futuro un'edizione di questi *excerpta* che seguono nel codice alla regola di san Benedetto.

²³ Ivi, p. 1400.

²⁴ Ivi, p. 1399.

²⁵ *Ibidem*

²⁶ *L'Archivio antico del Monastero di Santa Grata in Columnellis*, a cura di Mariarosa Cortesi, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2007. Il volume, come scrive la Presidente dell'Ateneo Maria Mencaroni Zoppietti, portava «a compimento una parte del percorso iniziato alcuni anni fa, quando l'Ateneo volle intraprendere studi “Per la storia di Bergamo nei documenti dei suoi monasteri”, trovando sostegno per le necessarie ricerche nel contributo economico della Fondazione della Comunità Bergamasca, nell'Italcementi e nell'appoggio del dott. Enrico Fusi» (p. V).

²⁷ In «Quaderni di Archivio Bergamasco», n. 3, 2009, pp. 61-97.

Nel 2016 è ancora la volta di un opuscolo divulgativo, di sole 48 pagine, *Santa Grata e il suo Monastero in Bergamo Alta*, di Roberto Alborghetti, che ha il pregio di recepire gli ultimi aggiornati studi e quindi di approntare un compendio storico corretto²⁸.

6. Il terzo volume della Collana

Ed eccoci oggi all'uscita del terzo volume della collana "Studi e documenti del Monastero di Santa Grata in Bergamo"²⁹. Mentre i primi due volumi hanno affrontato singole tematiche, la chiesa di Santa Grata, l'edizione critica della *Vita* seguita dalla illustrazione del patrimonio librario monastico, questo terzo volume tocca una pluralità di aspetti, mai studiati prima e che, integrati con quanto già sappiamo grazie alle ricerche condotte negli ultimi decenni, sono in grado di fornirci ora un quadro più completo e coerente dell'esistenza secolare di Santa Grata, pur se non possiamo mai dire definitivo essendo la conoscenza storica per suo statuto scientifica nel metodo ma non apodittica nei risultati.

a) Tracce delle strutture monastiche più antiche

Il volume si compone di quattro saggi. Desiré Vismara (*L'evoluzione del Monastero in età medievale*, pp. 25-71), riprendendo e sviluppando le note lasciate inedite da Andrea Zonca sulla lettura stratigrafica del lungo fronte del Monastero su via Arena, condotta negli anni Ottanta dello scorso secolo approfittando del momento in cui, per lavori di restauro, parte della muratura, libera dell'intonaco, si prestava ad essere letta e indagata, individua con buon fondamento strutture murarie del Monastero che datano dall'altomedioevo al XIII secolo, le più antiche sino ad ora note grazie a queste indagini. Non sappiamo quali fossero con precisione in quell'età la conformazione e la distribuzione degli spazi anche se, in analogia con altri simili edifici e sulla base delle poche indicazioni contenute nella regola benedettina, il nostro Monastero doveva necessariamente avere uno spazio per la preghiera e il culto (*oratorium*), uno per la refezione (*mensa*), uno per le varie attività quotidiane della comunità (*cella hospitum*, *cella noviciorum*, *coquina*, *cellarium*, *vestiarium*, *balnea*), e non poteva mancare di un pozzo e di un orto.

Grazie alle indagini compiute da Zonca apprendiamo che il nucleo più antico fino ad ora individuato è un corpo posto lungo via Arena, a circa 15 metri a ovest dell'attuale portale d'ingresso della chiesa di Santa Grata. Cronologicamente successivo a questo corpo, di cui tuttavia non possiamo conoscere né profondità né conformazione, è una muratura conservata alla base dell'interna chiesetta di Santa Maria *Vetus*, databile presumibilmente al X secolo, ma che non esclude preesistenze. È plausibile l'esistenza all'interno del Monastero di altri tratti di muratura altomedievale nascosti sotto gli attuali intonaci. Per il momento possiamo dire che lo spazio tra il corpo altomedievale, la cui traccia è stata individuata nella muratura prospiciente la via Arena, e la chiesetta di Santa Maria *Vetus*, posta poco più a sud-est, formasse in origine la prima corte del Monastero, spazio su cui verrà poi eretto a metà Cinquecento il chiostro minore in stile rinascimentale. L'analisi stratigrafica ha messo pure in luce come tra XIII e XV secolo il fronte su via Arena si sia sviluppato verso est, sino ad arrivare all'attuale portale d'ingresso della chiesa di Santa Grata, a formare una cortina continua. Un altro importante dato messo in evidenza è stato quello di diverse aperture nella muratura su via Arena: «dalla lettura stratigrafica emerge che il fronte lungo via Arena, dall'alto al basso medioevo, è caratterizzato da un susseguirsi di continui lavori di apertura e chiusura di porte»³⁰, di cui quella «nel corpo altomedievale è probabilmente l'ingresso più antico del Monastero finora individuato»³¹. Corredano molto opportunamente il saggio planimetrie, prospetti e apparato fotografico delle murature oggetto dell'analisi stratigrafica.

Vismara passa poi alla descrizione architettonica della chiesa quattrocentesca, recando nuove informazioni a quanto già sapevamo dallo studio di Stefano Longhi. L'ingresso alla chiesa avveniva per il portico di cui nel restauro del 1987 sono stati lasciati a vista alcuni affreschi, i capitelli e parte delle colonne. Prima di questo portico quattrocentesco già da tempo doveva trovarsi, molto probabilmente all'incirca nella stessa posizione, un portico colonnato. Lo Statuto del Comune di Bergamo del 1331, ove si danno i confini della vicinia di Antescolis, denota il Monastero con l'espressione «a collonellis monasterii sancte Grate»,

²⁸ ROBERTO ALBORGHETTI, *Santa Grata e il suo Monastero in Bergamo Alta*, Gorle (BG), Editrice Velar, 2016.

²⁹ "Piantato è su le mura al mezzogiorno". *Il cenobio*, a cura di Paolo Mazzariol, fotografie di Paolo Stroppa, ideazione e coordinamento Monastero di Santa Grata, suor Maria Teresa Bergamaschini O.S.B., Bergamo, Litostampa istituto grafico, 2019 (Il Monastero di Santa Grata in Bergamo. Storia e segni di un'antica presenza in Città. Studi e documenti 3).

³⁰ Ivi, p. 40

³¹ Ivi, p. 36.

che rimarrà a lungo in uso nella forma più consueta di Santa Grata *in Columnellis*, indizio che pure la chiesa antecedente a quella quattrocentesca doveva essere dotata di un ingresso porticato con colonne, per il quale i fedeli laici entravano in chiesa da via Arena. Una chiesa dedicata a santa Grata sorta probabilmente nel sito dove sarà poi la chiesa quattrocentesca e, alla fine del sec. XVI, questa chiesa in cui ci troviamo ora, è documentata per la prima volta nel sec. XI³².

Il soffitto della chiesa quattrocentesca era decorato con formelle in laterizio figurate, alcune ancora conservate ai piani superiori del Monastero, di cui la studiosa descrive l'iconografia e ne rileva poi opportunamente la conformità con quelle che decoravano il soffitto della chiesa conventuale di Sant'Agostino, realizzate nello stesso torno di tempo, gli anni Settanta del sec. XV.

L'Autrice prende da ultimo in esame la chiesetta di Santa Maria *Vetus*, documentata per la prima volta nel luglio 938³³, che fu sicuramente la prima del Monastero, da cui prese anche il nome, mantenuto sino al sec. XI: «[Monastero] qui nominatur Sancte Marie qui dicitur vetere»³⁴, e di cui l'analisi stratigrafica di Zonca ha rilevato, come si è ricordato, una muratura nella parte bassa databile al X secolo. Tale chiesetta fu sottoposta nei secoli a molteplici rimaneggiamenti che ne occultarono sia la forma che le dimensioni originarie. Nel 1872 se ne promosse un radicale restauro, che la trasformò in un edificio neogotico.

b) L'ampliamento del Monastero tra XVI e XX secolo

Paolo Mazzariol (*La clausura nell'età della Serenissima tra accorpamenti e riforme, secoli XVI-XVIII*, pp. 71-142; *Tra Ottocento e Novecento: soppressione, riuso e reintegro dell'attività monastica di clausura tra manutenzioni e restauri*, pp. 143-179), compie una ricerca sulle vicende edilizie di tutto il complesso monastico dal Cinquecento al Novecento. Lo studio prende in esame i singoli edifici e le destinazioni d'uso dei vari locali, con le connesse trasformazioni succedutesi nel tempo. Vengono anche descritti i giardini, l'ortaglia, le cappelle esterne e gli ambienti rustici. Ampio spazio è riservato alla costruzione del chiostro minore a metà Cinquecento voluto dalla badessa Clemeza Vitali e al nuovo grande corpo di fabbrica verso ovest, comprensivo anche della nuova foresteria, strutturato attorno al chiostro maggiore, edificato a partire dalla fine degli anni Sessanta per concludersi nel 1587. Tale ampliamento del Monastero fu reso necessario anche per l'accorpamento nella seconda metà del secolo con Santa Grata dei monasteri femminili periferici di Santo Stefano di Trescore, di San Pietro di Borgo di Terzo e di San Fermo fuori Città.

Non essendo conservati i registri contabili dei cantieri, risultando molto frammentarie le memorie coeve, l'Autore deve ipotizzare le fasi costruttive sulla scorta delle probabili motivazioni che ne determinarono l'avvio; e molte argomentazioni si basano principalmente sull'analisi dello stile, sulle note delle visite pastorali, sulle prescrizioni del Concilio di Trento, sugli indirizzi forniti dalle autorità ecclesiastiche, sui modelli desunti dalla trattatistica. La consultazione di atti notarili presso l'Archivio di Stato di Bergamo ha permesso di identificare la maestranza che operò al cantiere della fabbrica cinquecentesca, quella del magistro Isoppo Rondi di Nembro, che nello stesso periodo lavorò per i Vallombrosani ad Astino, per i Canonici Lateranensi in Santo Spirito, per il Consorzio della Misericordia al Collegio dei chierici in via Arena, coadiuvato dai figli Alessandro e Pietro, e dal cognato Pietro Secco, che nel 1580 gli succederà nella conduzione dei lavori.

c) Santi venerati nel Monastero

Dario Personeni (*Santi, culti e reliquie nel Monastero fra Medioevo e prima età moderna*, pp. 183-221) sviluppa un tema nuovo e originale, utile per la conoscenza della dimensione spirituale e religiosa della vita claustrale, quello «dei principali culti esistenti entro le mura del più antico cenobio cittadino fra il secolo XI, allorché – molto probabilmente al tempo della badessa *Fitia* (Officia) – nella comunità venne introdotta la regola di san Benedetto, e la fine del secolo XVI, quando, anche in seguito alla visita apostolica di san Carlo Borromeo a Bergamo [1575], l'intero complesso monastico e, soprattutto, la chiesa maggiore subirono

³² Nel codice n. 118 della Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro, proveniente dal Monastero di Santa Grata, datato XI secolo, nel calendario-obituario è indicata al 18 maggio la festa della dedicazione della chiesa di Santa Grata, che quindi a quell'altezza cronologica doveva già essere officiata, e doveva condividere, come avverrà per secoli, la vita liturgica con la più antica chiesa interna di Santa Maria *Vetus*: vedi *Il Legendario di santa Grata...*, cit., p. 17.

³³ Ivi, p. 8. Il Monastero cominciò a chiamarsi di Santa Grata dopo la traslazione nella prima metà del sec. XI delle reliquie della santa da Borgo Canale nella chiesa di Santa Grata, e molto probabilmente la chiesa fu eretta in quell'occasione.

³⁴ *Ibidem*

radicali modifiche»³⁵. Per il culto tributato alla titolare del Monastero, l'Autore rinvia allo studio monografico apparso nel secondo volume della collana³⁶.

Le fonti per lo svolgimento del tema sono costituite in primo luogo da testimonianze scritte. Tra queste si annoverano i *Calendari* posti all'inizio di breviari e di codici di contenuto normativo e spirituale, gli *Innari*, le *Litanie dei santi*, i testi agiografici: sono tutti manoscritti prodotti per il Monastero e che sono giunti sino a noi, di cui Mariarosa Cortesi, come ricordato, ha compiuto una puntuale ricognizione³⁷. Nei *Calendari* le festività di santi celebrate con particolare venerazione e solennità nel Monastero sono evidenziate in inchiostro rosso e con indicazione del grado d'importanza liturgica di ogni singola commemorazione. Negli *Innari*, i cui brani, con o senza notazione musicale, sono disposti secondo l'anno liturgico, si trovano inni non solo per le festività dei santi più noti ma anche di quelli che godevano in Santa Grata di speciale culto. Lo stesso vale per le *Litanie dei santi*, nel cui canonico elenco compaiono i nomi di santi venerati particolarmente, se non addirittura esclusivamente, nel cenobio bergamasco. A proposito di *Litanie*, l'Autore reca la testimonianza di un nuovo codice liturgico proveniente da Santa Grata e da lui individuato presso la Biblioteca Nazionale di Francia alla segnatura "Nouvelle acquisition latine 3202": un *Rituale monasticum* datato 1511, che all'inizio dell'*Ordo commendationis anime* reca le *Litanie* in cui sono i nomi di Grata; Adleida, madre di Grata; Esteria, compagna di Grata; Giustina di Padova, Scolastica. Sempre tra le testimonianze scritte, dopo i libri liturgici sono presi in considerazione i testi agiografici, di cui il più notevole è il celebre, e più volte ricordato, *Legendario*, che oltre alla vita di santa Grata di fra Pinamonte reca nella parte più antica del codice, fine sec. XII-inizi del XIII, le passioni degli antichi martiri, mentre nelle carte più recenti della seconda metà del sec. XIII sono le vite di santi e di sante.

Delle testimonianze non scritte Personeni prende in considerazione le dediche di altari e di cappelle, di ambedue le chiese, Santa Grata e Santa Maria *Vetus*, nonché le reliquie custodite in Monastero: altari e reliquie di cui si ha notizia da atti di consacrazione degli altari, da elenchi stilati in occasione di ufficiali ricognizioni, da memorie manoscritte, dal *Kalendarium* redatto dal presbitero Bartolomeo Pellegrini nel 1529, fonte «pressoché ignota» fino al presente studio.

Disponendo tutte queste testimonianze, scritte e non scritte, in ordine tipologico e cronologico, lo studioso passa in rassegna i culti dei santi che hanno caratterizzato la vita cenobitica, annotando di ciascuno il giorno commemorativo, le testimonianze, i caratteri peculiari. L'esposizione comincia coi santi martiri dei primi secoli della fede cristiana, continua con i santi legati all'Ordine benedettino, Benedetto da Norcia, Scolastica, Mauro, Placido, Giustina di Padova; prosegue con i santi che sono alle origini del cenobio, Lupo e Adleida, nella tradizione ritenuti i genitori di Grata; per finire con i santi venerati nella città di Bergamo, in testa a tutti Alessandro e Vincenzo da Saragozza.

La memoria dei santi, che si fa nella recita corale dell'ufficio, nella liturgia, nella lettura comune in capitolo e in refettorio o privata nella propria cella, dispone le religiose alla conoscenza di un modello di santità ogni giorno diverso per virtù praticate, vita, contesto storico. La memoria dei santi si avvicenda poi a quella dei grandi eventi del mistero cristiano secondo il proprio del tempo liturgico. Nel sentimento e nelle convinzioni delle religiose il fluire dei giorni è sottratto all'irreparabile fuga del tempo per prendere il ritmo di un eterno presente, scandito nelle ore di lode e lavoro, meditazione e cura domestica.

d) Il patrimonio artistico svelato

Federica Nurchis (*Entro le mura del Monastero: il patrimonio artistico*, pp. 225-298) compie un'indagine storico-artistica «delle opere che ornano gli ambienti claustrali di Santa Grata» escluse quelle presenti in questa chiesa che furono già oggetto del saggio di Stefania Buganza nel primo volume della collana.

Molte di queste opere non erano finora mai state studiate perché rimaste protette dalla riservatezza della clausura. Del resto anche le guide antiche, escluse sempre le pitture della chiesa, si limitavano a segnalare la tela di Giovanni Raggi, *Santa Grata mostra al padre Lupo i fiori nati dal sangue di sant'Alessandro*, eseguita tra il 1739 e il 1740 circa, la tela di Lorenzo Lotto, *Madonna con il Bambino tra i santi Rocco e Sebastiano*, eseguita intorno al 1522, il *Battesimo di Cristo* creduto di Callisto Piazza.

Lo studio di Nurchis toglie dunque per la prima volta il velo a un corredo artistico assai più esteso e cospicuo di quello finora noto. La ricerca ha dovuto tuttavia fare i conti con una iniziale difficoltà. Con le soppressioni del 1798 e del 1810 furono manomesse le opere d'arte della chiesa e del Monastero, asportati

³⁵ "Piantato è su le mura"..., cit., p. 183.

³⁶ CORTESI-CANOVA, *Il Legendario di Santa Grata*..., cit.

³⁷ Ivi, pp. 68-74.

beni e oggetti preziosi, sequestrato e in parte disperso l'archivio antico. Non solo vi è stata quindi perdita di opere d'arte; ma la «perdita anche dell'archivio – scrive l'Autrice – impedisce di seguire la storia dei singoli elementi che costituiscono la dotazione artistica del Monastero e di contestualizzare il loro ingresso nell'edificio»³⁸. Nonostante ciò, non sono poche le opere di cui Nurchis riesce a individuare per la prima volta la corretta iconografia e a fornire l'attribuzione. La descrizione procede in base alla attuale collocazione delle opere, partendo dal piano terreno, parlatorio e refettorio, la chiesetta di Santa Maria *Vetus*, il primo piano, l'ambulacro del chiostro maggiore, il secondo piano, la sacrestia interna.

Sulla base di confronti convincenti, dell'analisi dello stile e della pur scarsa documentazione superstite la studiosa appronta una sorta di catalogo ragionato di tutti i dipinti custoditi all'interno del cenobio. In alcuni casi l'autografia è certa, in altri attribuita. Questi gli artisti individuati: Domenico Lupini (sec. XVI), Stefano Lambri (1596-1658), Giovanni Battista Cesareni (1666-1744), Alessandro Lanfranchi (1662-1730), Pietro Gualdi Lodrini (1716-1790ca), Fabio Ronzelli (sec. XVII), Gaetano Peverada (1742-1819), Pietro Mera detto Il Fiammingo (1574ca-1645), Lucas Bernard Sanz (1650ca-post 1725). Nurchis propone di attribuire al figlio Francesco l'affresco da sempre ritenuto di Giovan Paolo Cavagna, *Madonna con il Bambino e i santi Benedetto, Lupo, Adleida e Grata*; mentre il *Battesimo di Cristo*, creduto del Piazza è una copia da un'opera di Vincenzo Campi. Tra le assenze illustri, l'Autrice si sofferma su due tele in particolare, la prima di Giovanni Raggi *Santa Grata mostra al padre Lupo i fiori nati dal sangue di sant'Alessandro*, eseguita tra il 1739 e il 1740 circa, di cui oggi nel refettorio si conserva una copia novecentesca mentre dell'originale, venduto dalle monache nel 1914, non si conosce l'attuale collocazione; la seconda di Lorenzo Lotto, *Madonna con il Bambino tra i santi Rocco e Sebastiano*, eseguita intorno al 1522, rimasta in loco fino agli ultimi anni del Settecento. Di ambedue i dipinti viene fornita una ricostruzione dei passaggi di proprietà. Chiude il saggio la descrizione degli arredi lignei più preziosi.

Completano questo terzo volume della collana una amplissima *Bibliografia* (pp. 300-308) e l'*Indice dei nomi* (pp. 308-312).

7. *Non solo lettori, anche coautori* (Charles Péguy, *Clio*, 1909-1912).

A seconda della formazione che abbiamo ricevuta, degli studi fatti, dei nostri interessi culturali, anche dei nostri pregiudizi, quando leggiamo un libro ci lasciamo prendere da certe pagine piuttosto che da altre. E su queste pagine ci piace sostare liberando la nostra immaginazione, non per fantasticare ma per rincorrere personali considerazioni stimolate, originate, rafforzate dal testo letto. Leggendo i saggi di questo volume mi è occorso, qua e là, di lasciare la via dritta del lettore diligente per prendere, vagabondo quale sono tra testi e documenti, laterali diramazioni. Ve ne parlo, venisse magari voglia ad altri di incamminarvi.

a) Il più antico ingresso del Monastero

Illustrando i risultati cui Andrea Zonca è pervenuto con l'analisi stratigrafica del fronte del Monastero prospiciente la via Arena, Desirée Vismara ha fatto notare come in età medievale la muratura che oggi si presenta compatta e uniforme avesse diverse aperture, e che la più antica, le cui tracce non sono più visibili dopo che l'intonaco è stato ripristinato su tutta la parete, si trovasse proprio nella porzione di muratura databile all'altomedioevo.

Il dato fornito dalla lettura stratigrafica, che vi fossero varie aperture del cenobio sulla pubblica via, è servito per far osservare che in età medievale non era osservata nel Monastero quella stretta clausura che sarà caratteristica dei secoli più tardi, soprattutto



³⁸ "Piantato è su le mura" ..., cit. p. 225.

dell'età post-tridentina. La badessa e le monache più autorevoli andavano e venivano dal Monastero con una certa frequenza, come documentano parecchi atti notarili che ci sono pervenuti. Sappiamo dalle ricerche di Giovanni Brembilla che la badessa Grazia d'Arzago si portava spesso sulle proprietà monastiche per controllare la conduzione dei lavori, discutere coi massari, compiere investiture o permuta di terre.

A me piace considerare quelle aperture sulla pubblica via anche come una possibile testimonianza del rapporto che il cenobio intrattene con la Città e le sue istituzioni. Tale rapporto dovette essere particolarmente vivo proprio nel XIII secolo, quando l'inarrestabile crescita economica della Città comportò anche, come avvenne ovunque, la marginalizzazione dei ceti più deboli e indifesi, cui si tentò di porre rimedio con l'istituzione del Consorzio della Misericordia. Sappiamo che la badessa e le consorelle si iscrissero subito a questo ente confraternale fondato nel 1265, la cui *Regola* era stata composta da fra Pinamonte, il religioso cui la badessa Grazia aveva commissionato la *Vita* di santa Grata³⁹. Il Consorzio aveva tra i suoi obblighi, oltre alla preghiera in comune e all'ascolto della predicazione, la distribuzione di denaro, di viveri e di beni di prima necessità a poveri e infermi. È quindi assai probabile che badessa e monache uscissero dal Monastero anche per compiere opere di assistenza e di carità oltre che per curare i propri interessi. Nella *Vita*, composta nel medesimo arco di tempo della *Regola*, lo scrittore domenicano aveva indicato nella carità e nell'assistenza a infermi e indigenti le principali virtù praticate da santa Grata. Tra il modello di santità proposto da fra Pinamonte alle monache e la loro adesione al Consorzio della Misericordia scorgo una correlazione, anche se le fonti finora considerate non ci dicono quale effettivo ruolo le religiose abbiano svolto nell'attività dell'ente. Su questo punto la ricerca dovrà continuare, anche col confronto con possibili casi analoghi non bergamaschi meglio documentati.

Con la badessa Grazia aderirono al Consorzio tutte le sette consorelle che erano allora nel Monastero, «domina Alegrancia de Arzago monica, domina Adeleyta de Adelaxiis monica, domina Adelaya de Talliuno monica, domina Bona de Ficienis monica, domina Bietrix monica, domina Zecarina de Zoppis monica, domina Laria de Tertio monica, Margarita conversa ipsius monesterii»⁴⁰. Zoppo, Ficieni, Adelasi, Tagliuno, Arzago, Terzo sono nel Duecento tra le più importanti famiglie cittadine e del contado per potenza economica ed influenza politica. Sono in Monastero e si iscrivono al Consorzio monache che appartengono tutte al ceto aristocratico: l'appellativo *domina* premesso al nome ne è ulteriore conferma. Conoscendo i costumi di quei tempi, ho qualche dubbio che siano entrate tutte in Monastero per libera scelta. L'iscrizione al Consorzio poté essere per alcune un modo per dare un senso ad un'esistenza determinata da altri? Figlie dell'aristocrazia, con la scelta di dedicarsi a opere di carità e assistenza, per le quali avranno anche potuto disporre di risorse delle loro ricche famiglie, si saranno sentite più vicine a Grata, il modello da imitare, anch'ella figlia della più alta aristocrazia di Bergamo, come leggevano nella *Vita*.

b) *La badessa Clemenza Vitali, tra gusto rinascimentale e spiritualità paolina*



Del saggio di Paolo Mazzariol mi hanno interessato particolarmente le pagine dedicate alla badessa Clemenza Vitali, che resse il Monastero per ben ventisei anni, dal 1541 al 1567. Nata intorno al 1490⁴¹, era figlia di Taddeo Vitali, per anni notaio del Consorzio della Misericordia e in varie occasioni procuratore di Santa Grata. Aveva casa nella vicinia di Antescolis, la stessa in cui si trovava il Monastero.

Si deve all'intraprendente badessa Clemenza aver messo mano, non appena eletta, all'ampliamento architettonico del cenobio con l'erezione, nei primi anni Quaranta, del chiostro nel nuovo stile rinascimentale [nell'immagine], adeguando il Monastero al gusto dei palazzi aristocratici e di altri chiostri della Città, gusto che doveva essere anche suo personale se sul fregio di una porta del nuovo chiostro fece incidere, con la data 1543, il proprio nome quale committente dell'opera. Questo

³⁹ MARIA TERESA BROLIS-GIOVANNI BREMBILLA-MICAELA CORATO, *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, Roma, Ecole française de Rome, 2001, alle pp. 20-21.

⁴⁰ *Ibidem*; correggo «Zecaria de Zeppis» con «Zecarina de Zoppis»; correggo «de Tercio» con «de Tertio»; Adelasia di Tagliuno successe a Grazia come badessa, mentre Allegranza d'Arzago e Zecarina Zoppo sono presenti ad atti di permuta, Ivi, p. LVI.

⁴¹ Possiamo arguire all'incirca l'anno di nascita da una lettera scritta dai Rettori veneti al Senato di Venezia il 14 maggio 1551, in cui scrivono che la badessa di Santa Grata è «vecchia d'anni 60», in ERMENEGILDO CAMOZZI, *Le istituzioni monastiche a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, numero monografico in 2 voll. di «Bergomum», 1-4, 1981, vol. II: p.55-56, 71-73.

chiostro sarà poi detto 'minore' da quando nella seconda metà del secolo verrà costruito, a occidente, un chiostro più ampio detto 'maggiore'. Per tutta la durata del cantiere la badessa tenne una minuziosa contabilità, i cui registri, andati poi purtroppo dispersi, poco prima di morire nel 1567 mostrò al vescovo Luigi Cornaro.

Il nome della badessa Clemenza non è solamente legato all'esordio in Santa Grata del nuovo gusto architettonico. Ella diede prova di avere anche un personale gusto intellettuale. Un fresco alito di vita religiosa di ispirazione paolina si sentiva allora per tutta l'Europa, e anche in Italia, e anche a Bergamo. La badessa, per un bisogno di più interiore e schietta religiosità, trovò conforto e alimento spirituale nella meditazione delle parole di san Paolo sul mistero salvifico di Cristo, parole che rasserenavano allora spiriti insofferenti di vecchie pratiche estrinseche e vuoti formalismi.

In quegli anni, specie in Italia, per chi manifestava simili sentimenti era facile finire nelle carte degli inquisitori, e la badessa ci finì. Il suo nome compare negli atti del processo a carico del vescovo di Bergamo Vittore Soranzo (1500-1558) inquisito per eresia luterana. Alla badessa, con cui aveva instaurato un rapporto d'amicizia, Soranzo doveva aver trasmesso il senso di quella forza spirituale della giustificazione per fede che può informare di sé tutta una vita, e che egli aveva a sua volta appreso pochi anni prima a Napoli con la frequentazione dello spagnolo Juan de Valdés⁴².

Nella sua deposizione del 12 settembre 1550, don Francesco Gerlini affermò che il vescovo aveva tolti dal Monastero di Santa Grata certi libri «de devotioni et orationi privilegiate da la Gesia, et in cambio de quelli haverli dato libri sospetti de heresia»⁴³. Giovanni Consoli, interrogato nello stesso giorno, disse di aver saputo dalla monaca Teofila che circa tre anni prima il vescovo aveva fatto avere nel Monastero il *Beneficio di Cristo*, opuscolo che veniva letto in refettorio⁴⁴, e che vi erano circa venti copie «del libro intitolato Pie et christiane meditationi et orationi formate sopra la epistola de san Paulo alli Romani».

Sul *Beneficio di Cristo*, testo di profonda spiritualità cristocentrica ispirata alla dottrina della pura grazia, tra i più diffusi e letti nella seconda metà degli anni Quaranta negli ambienti dell'evangelismo italiano, vi è una ricca bibliografia. Non così sulle *Pie et christiane meditationi et orationi*, che sino a pochi anni fa si riteneva addirittura non ne esistesse più alcuna copia⁴⁵. Si tratta dell'operetta di Marcantonio Flaminio, del gruppo dei cosiddetti spirituali, intimo del vescovo Soranzo, composta nel 1542 e dedicata a Giulia Gonzaga, edita a Venezia senza nome dell'autore nel 1548⁴⁶. La badessa ne aveva fatte acquistare a Venezia una ventina di copie, con l'intenzione, assai probabile, di distribuirle alle consorelle⁴⁷. È un libriccino di sole 32 pagine, composto di 16 capitoletti quanti sono i capitoli della lettera ai Romani. Ogni capitoletto è nella forma originale di una preghiera che riprende quasi alla lettera i motivi essenziali del corrispondente capitolo paolino, la grazia e la misericordia del Padre, il mistero della croce e della risurrezione di Cristo, la giustificazione per fede, la libertà cristiana, le opere effetto della grazia. È un testo fin troppo monocorde, com'è tipico nei neofiti, ma sicuramente capace di muovere gli affetti e di entusiasmare anime inquiete. La forma più eccellente della preghiera e della meditazione, scrive il Flaminio nel Prologo, «è tutta fondata et fabricata sopra la parola di Dio, la quale quanto meno è mescolata co discorsi humani, tanto più conserva la sua virtù et sostiene la vita dell'anima con purissimo nutrimento». Leggiamo altri due passi per farci almeno una vaga idea dello stile e del contenuto: «Sia dunque benedetta Signor mio la tua misericordia, la quale dalla durissima servitù della legge n'ha condotti alla dolcissima libertà dell'Evangelio e al regno della

⁴² Gli atti del processo in MASSIMO FIRPO-SERGIO PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558)*, 2 tomi, Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 2004; sulla figura del vescovo Soranzo: MASSIMO FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico: riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza, 2006.

⁴³ FIRPO-PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo...*, cit., tomo I, p. 57.

⁴⁴ *Trattato utilissimo del beneficio di Gesù Cristo crocifisso verso i cristiani* (1543), edizione moderna in BENEDETTO DA MANTOVA, *Il Beneficio di Cristo, con le versioni del secolo XVI. Documenti e testimonianze*, a cura di Salvatore Caponetto, Firenze, Sansoni, 1972; CARLO GINZBURG-ADRIANO PROSPERI, *Giochi di pazienza. Un seminario sul "Beneficio di Cristo"*, Torino, Einaudi, 1975. Dagli atti del processo Soranzo si apprende che anche il medico Guglielmo Grataroli, che sarà esule per fede a Tirano nel settembre 1550, aveva introdotto nel Monastero di Santa Grata le *Prediche* di Bernardino Ochino: vedi GIULIO ORAZIO BRAVI, *I riformati bergamaschi Girolamo Zanchi e Guglielmo Grataroli in Italia prima dell'esilio*, in *Il dissenso religioso a Bergamo nel Cinquecento*, a cura di Giulio Orazio Bravi, Bergamo, Archivio Bergamasco, 2018, pp. 125-167, qui p. 159.

⁴⁵ Ora si può leggere digitalizzata, messa in rete dalla Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna.

⁴⁶ Edizione moderna in MARCANTONIO FLAMINIO, *Meditationi et orationi formate sopra l'epistola di san Paolo ai Romani*, a cura di Massimo Firpo, Torino, Aragno, 2007; sul Flaminio ALESSANDRO PASTORE, *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell'Italia del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1981.

⁴⁷ FIRPO-PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo...*, cit., tomo I, p. 57 nota 10. Che fossero una ventina le copie fatte acquistare lo deduciamo dalla testimonianza di Giovanni Consoli; al vicario episcopale Niccolò Assonica il 2 febbraio 1552 la badessa dirà di averne fatte «tuor a Venetia alquante» (Bergamo, Archivio Storico Diocesano, *Visite Pastorali*, vol. 14: Visite ai monasteri femminili, c. 23r; in quel momento vi erano nel Monastero cinquanta monache)

grazia» (cap. VII, c. 10v); «Signor mio il tuo regno è giustizia, pace, gaudio nel Spirito Santo. Donaci adunque la fede che giustifica et la pace che tranquilla le coscienze et il gaudio che adolcisce le amaritudini del mondo, acciò conosciamo per questi preciosissimi doni d'esser nel regno tuo, et ti serviamo in giustizia, pace et in libertà tutti i giorni di nostra vita» (cap. XIV, c. 16r).

Sempre dagli interrogatori di testimoni si appurò che il vescovo Soranzo aveva predicato più volte in Santa Grata e che aveva dato «libri alla abbatissa di esso convento»⁴⁸. Infine il vescovo stesso, nel corso del suo interrogatorio a Roma, confessò il 28 giugno 1551 di aver consegnato alla badessa di Santa Grata prima di partire per Roma un fagotto «pieno di scritti a mano, di sermoni et considerationi mie fatte per mio esercizio di molti anni», con l'ordine che «avenendo altro di me subito le abbrusciasse tutte»⁴⁹. In aprile, quei manoscritti furono dall'inquisitore Michele Ghislieri sequestrati alla badessa, sicuramente ignara in quel momento di quanto stava succedendo al vescovo. Trasmessi immediatamente a Roma formeranno un altro capo d'accusa nei confronti del Soranzo⁵⁰.

Interrogata dal vicario Niccolò Assonica il 2 febbraio 1552, dopo che il caso Soranzo era ormai pubblicamente noto e che a Roma il vescovo aveva segretamente abiurato nelle mani di papa Giulio III, la badessa si difese dichiarando che la «expositione della epistola ad Romanos» le «parea devota», e che comunque ora l'aveva bruciata⁵¹. Ma ancora nel gennaio 1558, con il caso Soranzo riaperto da papa Paolo IV, la badessa verrà nuovamente interrogata dal vicario episcopale «sotto giuramento di dire la verità sopra la interrogation che li faceva»: così i rettori veneti, indignati per tale trattamento, scriveranno da Bergamo il 20 gennaio al Consiglio dei Dieci⁵². La morte di Soranzo, avvenuta nel suo palazzo a Venezia pochi mesi dopo, il 13 maggio, renderà inutili anche gli interrogatori della badessa e di altre monache di Santa Grata.

I tempi mutano. Inquisizioni, censure di libri, decreti conciliari mettono fine nel volgere di pochi anni all'espressione di sentimenti religiosi e alla lettura di libri non strettamente allineati con la rigorosa ortodossia. Non che quei sentimenti fossero per forza luterani: bastava allora, per l'irrigidimento delle posizioni dottrinarie dall'una e dall'altra parte, che qualcuno, come sarà stato il caso della badessa Clemenza, parlasse, o leggesse, con un poco più d'entusiasmo di azione interiore dello Spirito, dei meriti di Cristo, di grazia, di libertà, per venire sospettato di luteranesimo.

c) *Il movimento dell'Osservanza in Santa Grata*



Tra le fonti scritte consultate da Dario Personeni per la ricerca sui santi particolarmente venerati in Santa Grata, importante ruolo hanno i calendari dei libri liturgici. In quelli allestiti nella seconda metà del Quattrocento compare per la prima volta al 7 ottobre la festa solenne di Santa Giustina. L'introduzione nel Monastero, a questa altezza cronologica, di tale commemorazione ha un preciso significato. «La devozione nei confronti di santa Giustina – scrive Personeni – è fortemente correlata col mondo monastico per una duplice ragione. In primo luogo la basilica voluta dal patrizio Opilione per custodire degnamente le spoglie della martire venne officiata sin dall'VIII secolo da monaci benedettini; in secondo luogo il movimento di riforma dell'ordine benedettino, introdotto nel 1418 dal veneziano Ludovico Barbo (1382ca-1443), venne denominato “Congregazione di Santa Giustina” proprio dal nome della titolare del cenobio padovano da cui l'Osservanza prese avvio. Parallelamente all'adesione delle antiche fondazioni benedettine alla nuova Congregazione, si diffuse anche il culto nei confronti della santa»⁵³. Ufficialmente il Monastero di Santa Grata aderirà alla Congregazione solo nel 1703, ma è certo che anche nel

⁴⁸ Ivi, tomo I, p. 63.

⁴⁹ Ivi, p. 394.

⁵⁰ Ivi, p. 410; anche CAMOZZI, *Le istituzioni monastiche a Bergamo nel Seicento...*, cit., II vol., p. 53.

⁵¹ Ivi, p. 57 nota 10.

⁵² CAMOZZI, *Le istituzioni monastiche a Bergamo nel Seicento...*, cit., II vol., p. 73.

⁵³ “Piantato è su le mura” ..., cit., p. 199.

cenobio bergamasco si avvertì forte lo spirito riformatore dell'Osservanza già nel secondo Quattrocento. Lo testimonia non solo l'introduzione nei calendari liturgici della festa di santa Giustina; ancora più esplicite sono le rubriche iniziali di tre manoscritti quattrocenteschi, due dei quali datati rispettivamente 1482 (*Breviario* commissionato dalla monaca Mansueta Tarussi) e 1486 (*Breviario* donato da Arigino dei Capitani di Mozzo, colui che coprì le spese per la costruzione della chiesa quattrocentesca), ambedue conservati nella Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 200 e Cassaf. 6 2, rubriche in cui il Monastero è detto «Ordinis Observantiae Sancti Benedicti». Un'immagine miniata di santa Giustina è a c. 426v del *Breviario* a Stoccolma datato 1462⁵⁴.

Dunque anche Santa Grata fu toccata da quel grande movimento che, dopo decenni di decadimento e di crisi, fenomeno ricorrente in tutte le istituzioni umane, religiose o civili che siano, propugnava il ritorno all'ispirazione originaria di ciascun Ordine religioso con l'osservanza rigorosa della primitiva regola, preludio al rinnovamento spirituale, morale e culturale della vita conventuale o cenobitica. Le intenzioni di personalità vive e autorevoli che promossero in ogni Ordine la riforma possono essere riassunte nell'espressione *Monasterium semper reformandum*, ripresa dalla più famosa *Ecclesia semper reformanda*.

A Bergamo il movimento ebbe notevole successo nei conventi di Sant'Agostino degli Eremitani, di Santo Spirito dei Lateranensi, di Santo Stefano dei Predicatori, di Santa Maria delle Grazie dei Frati Minori. Come sempre tiene dietro a ogni buona riforma, si avvertì presto in questi istituti un'aria nuova e rinvigoriscente che diede slancio e fervore alle persone e alle istituzioni. Si mise mano a nuove opere architettoniche con la ricostruzione o all'ampliamento della chiesa o del chiostro, si lavorò a un rinnovato decoro artistico aggiornato nel gusto e nello stile, si dotarono le biblioteche di nuovi libri per la preghiera, la meditazione e lo studio; si confezionarono splendidi libri liturgici, si praticò una più sentita e disciplinata vita comunitaria. Non è quanto avvenne anche qui in Santa Grata nella seconda metà del Quattrocento e nei primi decenni del secolo successivo? Gli studi finora condotti, compresi quelli presenti in questo nuovo volume, anche se mai con l'intenzione di compiere una specifica e organica ricerca sull'Osservanza in Santa Grata, hanno tuttavia sul tema recato da diversi punti di vista materiali, documenti, testimonianze. Se un giorno si scriverà un libro sull'Osservanza a Bergamo nel Quattrocento, e ora i tempi paiono maturi, a questo Monastero dovrà essere riservato un meritato capitolo.

A trarre beneficio dai movimenti di riforma, siano essi religiosi o civili, è sempre tutta la cultura nel suo complesso, per un vivo sistema di vasi comunicanti che ne regola lo sviluppo, anche se raramente in sede critica se ne tiene conto. Per cui, stando al nostro caso, avviene purtroppo che storici dell'Osservanza, assai pochi per la verità, e storici del Rinascimento nemmeno si conoscono e tanto meno si parlano.

Sino a quando durò in Santa Grata lo spirito del movimento osservante? Ce lo diranno futuri studi. Io non esito a considerare la badessa Clemeza Vitali figlia spirituale dell'Osservanza ancorché il suo lungo abbaziato si svolga tutto in pieno Cinquecento.

d) *Un quadro di Lorenzo Lotto esposto al pubblico ogni anno il 1° maggio*

Scrivendo dei dipinti un tempo conservati in Monastero e finiti poi in altre istituzioni, Federica Nurchis si sofferma sulla tela di Lorenzo Lotto che raffigura la Madonna col Bambino tra i santi Rocco e Sebastiano, che gli storici datano intorno al 1522. Sento ancora la viva emozione che mi procurò la vista di questo straordinario dipinto esposto alla mostra del pittore veneziano alle Scuderie del Quirinale nella primavera del 2011⁵⁵. Nurchis ne ricostruisce i passaggi di proprietà, da quando lasciò il Monastero poco prima della soppressione napoleonica sino all'approdo nel 1976 nella National Gallery of Canada di Ottawa.

Lotto aveva dipinto il quadro per un suo carissimo amico bergamasco, Battista Cucchi (1457-1533), che nella vita faceva il «ciroico» e l'aggiustatore d'organi di chiesa. Curava le ferite dei corpi e rimediava alle pecche di registri e tastiere: in ambedue i casi era bisogno di fine intelligenza, di assidua pratica e di abilità delle mani. Abitava nella vicinia di Antescolis, vicino a Santa Grata. Anni fa ho scritto su di lui⁵⁶.

⁵⁴ Ivi, pp. 199-200; per il *Breviario* di Stoccolma vedi nota 11.

⁵⁵ Catalogo della mostra, Roma, Scuderie del Quirinale, 2 marzo-12 giugno 2011: *Lorenzo Lotto*, a cura di Giovanni Carlo Federico Villa, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011: scheda del dipinto, alle pp. 174-175, a cura di Fausto Fracassi.

⁵⁶ GIULIO ORAZIO BRAVI, *Medici e chirurghi a Bergamo al tempo di Battista Chicchi (tracce per future ricerche)*, in «Archivio storico Bergamasco», n. 1, 1981, pp. 85-99; il saggio si basa sul registro tenuto da Cucchi delle persone da lui curate negli anni 1521-1533, conservato nella Biblioteca Civica Angelo Mai alla segnatura AB 87; su quello stesso numero di «Archivio storico bergamasco» FRANCESCA CORTESI BOSCO pubblicò il saggio *Un amico bergamasco di Lorenzo Lotto*, alle pp. 65-73, seguito da un'Appendice col *Regesto biografico di Battista Cucchi organista e chirurgo*, pp. 75-84.

Nel quadro che il pittore donò all'amico i due santi raffigurati, protettori della salute dei corpi, non erano certo estranei alla coscienza devozionale di Battista, visto che uno dei suoi lavori lo metteva costantemente a contatto con persone sofferenti di qualche affezione cui era chiamato a prestare le sue cure.

Pochi giorni prima di morire Battista Cucchi, il 23 dicembre 1533, legò per testamento il dipinto alla monaca Lucrezia Tiraboschi (1468-1541), con la condizione che dopo la morte di lei rimanesse alla chiesa di Santa Grata in *Columnellis*, dove volle essere sepolto a spese del Consorzio della Misericordia, erede universale dei suoi beni, che obbligava a far



celebrare ogni sabato nella chiesa una messa perpetua per la sua anima. Non sappiamo ancora perché Cucchi abbia lasciato il quadro a monaca Lucrezia. Erano parenti? Li legava qualche altro motivo? Un giorno, se si avrà pazienza di cercare negli atti notarili dell'Archivio di Stato, forse una risposta verrà.

Monaca Lucrezia morì nel 1541, dopo che per pochi mesi era stata badessa. Le succederà Clemenza Vitali. Alla sua morte la tela restò dunque nel Monastero, custodita nella sacrestia. Il 1° maggio di ogni anno veniva esposta al pubblico in questa chiesa. Generazioni di bergamaschi hanno pregato al cospetto di questa confidente divina maternità, preghiera ravvivata, possiamo starne certi, dalla meraviglia per tanta bellezza di colore e di luce, per tanta serenità di volti atteggiati a vivo senso di grande amore, di perfetta grazia.

La legataria del quadro, Lucrezia, era figlia di un rinomato giurista, Giovanni Carolo Tiraboschi, che negli anni Settanta del Quattrocento, stipendiato dal Comune, aveva tenuto pubbliche lezioni di diritto in Città. Oltre a Lucrezia, entrata in Santa Grata il 28 dicembre 1482⁵⁷, ebbe un figlio, Jacopo, scomparso in giovane età a Padova mentre era studente alla facoltà di diritto. Più che per le leggi, aveva passione per la poesia. Si conosce un suo codice di epigrammi composti negli anni Settanta a Padova, *Lipomanae libellus*, dedicato al giovane patrizio veneto suo compagno di studi Niccolò Lippomano, che sarà vescovo di Bergamo negli anni 1512-1517. Il codice originale è oggi in collezione privata a Parigi. A Bergamo se ne conserva una copia ottocentesca nella Biblioteca Civica Angelo Mai alla segnatura MMB 1717. A c. 8v è un bellissimo epigramma dal titolo *De Rugerio pictore*, prima testimonianza letteraria in terra veneta del celebre pittore fiammingo Roger van der Weyden (1400-1464), di cui il giovane poeta esalta la straordinaria capacità di rendere con realismo, sentimento e pietà la deposizione di Cristo dalla croce. Avendo in corso uno studio su questo epigramma di Iacopo, potete immaginare la mia sorpresa, direi una commovente sorpresa, quando, approfondendo il saggio di Nurchis, scopro che Iacopo, cantore di uno dei più grandi pittori fiamminghi, aveva una sorella monaca in Santa Grata che per anni tenne nella sua cella uno dei più bei dipinti di Lotto. Suggestivi fili d'un prezioso ordito con presenze d'artisti, di amici, di oranti, di fratelli, inconsapevolmente uniti d'un medesimo ardore per cose belle e sante.

8. Solo Dio scruta il cuore e la mente (Ger 11, 20)

L'oggetto delle nostre ricerche, il Monastero di Santa Grata, è così ricco, e i soggetti che vi prendono interesse così tanti e diversi, che sarà sempre possibile e auspicabile leggere in futuro nuovi studi, capaci di rivelarci inediti aspetti della secolare istituzione. La vena è inesauribile. La conoscenza del passato è sempre in divenire, si trasforma e si perfeziona incessantemente col mutare delle ipotesi interpretative, dello spirito dei tempi, dei ricercatori coi loro soggettivi punti di vista. Sappiamo tuttavia che molta documentazione storica di questo cenobio è andata dispersa, molte testimonianze anche materiali non si conservano più, e troppa è la distanza che ci separa da molte vicende perché, vista la scarsa documentazione, presumiamo di comprenderne appieno lo spirito. Ci sono limiti oggettivi alle nostre investigazioni che sono posti dalle

⁵⁷ CORTESI BOSCO, *Un amico di Lorenzo Lotto*, cit., p. 71.

condizioni delle fonti. Esiste poi un altro limite, che è quello dell'impossibilità di scrutare nell'intimo di ciascun uomo e di ciascuna donna il vero movente di un'azione libera. Noi cerchiamo di dire qualcosa anche di questa azione della libertà sulla scorta di testimonianze, indizi, spie che attingiamo tuttavia sempre e solo da fenomeni esterni, e che descriviamo, analizziamo, confrontiamo con cura e obbiettività, ma che mai ci permetteranno di ridurre a oggettività, vale a dire a completa determinazione concettuale, l'interiore vita di una persona. Vale per ogni ricerca che ha come oggetto la vita di uomini e donne. Vale, forse in grado ancor maggiore, quando l'oggetto è la vita di generazioni di donne che sono vissute in questo luogo, per le quali più che l'amministrazione del patrimonio, l'erezione di nuovi locali, la commissione di codici miniati, tutte cose giustamente di interesse per gli storici, è valso ciò che è passato nel segreto delle loro anime di vite nascoste per le quali l'esteriorità delle apparenze ha avuta scarsa o nessuna importanza. Una vera e completa storia del Monastero non sarebbe forse proprio la somma delle interiori storie di centinaia e centinaia di donne che qui sono vissute? Ma chi potrà mai conoscerla? Queste storie, sia che si tenti di valutarle umanamente col solo ausilio della sociologia e della psicologia, sia che le si consideri, da chi ha fede, come storie della grazia, rimarranno sempre precluse allo storico che presuma di averne certa e oggettiva comprensione. «Solo Dio scruta il cuore e la mente» (Geremia 11, 20), e i nostri nomi si trovano tutti scritti nel libro che è nei cieli (Luca 10, 20), di cui Dio Padre è custode fedele.